La relazione del compagno Occhetto al Comitato regionale comunista

Con l'intesa in Sicilia passo avanti del processo di unità autonomistica

Il segretario del PCI ha affermato l'esigenza di una nuova fase di iniziative, di propaganda e di lotta — Il programma esprime le esigenze nuove di sviluppo dell'isola — I liberali hanno deciso l'astensione sulle dichiarazioni di Bonfiglio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11

Inizia domani a Sala d'Ercole il dibattito sulla relazione programmatica del presidente della Regione Bonfiglio. La discussione dovrebbe concludersi nei giorni successivi con un voto che si prevede largamente unitario in quanto alla definizione del programma hanno partecipato oltre alle forze che partecipano alla coalizione (DC, PSI, PSDI, PRI) anche gli altri partiti costituzionali, PCI e PLI. L'esecutivo regionale liberale, riunitosi ieri sera, ha espresso parere favorevole sui contenuti del programma ed alcune riserve sul «quadro politico»: i deputati liberali si asterranno dunque dalla votazione.

Le dichiarazioni di Bonfiglio sono state oggetto del dibattito, del Comitato regionale siciliano del PCI che è durato tutta la giornata di oggi a Palermo. Nella sua relazione introduttiva, il compagno on. Achille Occhetto, segretario regionale, ha collocato il giudizio sulla attuale fase politica alla Regione nel quadro della drammatica situazione economica del Paese e dei problemi politici posti dalla formazione del governo Andreotti.

In primo luogo — ha detto — occorre avere pienamente coscienza della gravità di tale fase ed individuare il pericolo principale nella inflazione. Si stenta ancora a capire, infatti, che la battaglia contro di essa costituisce già di per sé un obiettivo positivo che deve essere preso in mano dalla classe operaia per salvare la maggioranza del popolo da una catastrofe più grave, economica, sociale e politica.

Da qui — ha detto Occhetto — la necessità d'aver chiaro il ruolo del nostro partito ed aver presenti i gravissimi pericoli cui andremmo incontro se andasse avanti il processo inflazionistico. A questo proposito il segretario regionale ha tenuto a precisare che è in corso sulla questione della *austerità* un grosso scontro di prospettive sulle vie da seguire.

Come sempre — ha proseguito Occhetto — la linea da combattere è quella che tende a rivangare il vecchio modello di sviluppo attraverso il rifiuto neoliberistico di qualsiasi intervento sulla struttura degli investimenti e dei consumi, puntando alla semplice riduzione del costo di lavoro, senza alcun interesse ad un diverso orientamento degli investimenti a partire dal Mezzogiorno e dall'agricoltura. Accanto a questa linea, quella deflattiva della Banca d'Italia, basata sulla illusione dei «due tempi». La politica governativa appare ancora incerta in mezzo a queste contraddizioni. La nostra linea — ha precisato il segretario regionale comunista — non può confondersi certo con una politica anticongiunturale e inflazionistica. Essa, al contrario, avendo individuato il nemico dell'inflazione, passa attraverso la restrizione selettiva dei consumi e il risanamento del settore pubblico, al fine di determinare una maggiore domanda di investimenti sulla base delle tre esigenze fondamentali poste dalla crisi: 1) una politica di risanamento per combattere l'inflazione e scongiurare il pericolo di crisi della democrazia; 2) una nuova tensione di massa da porre alla base degli sforzi duraturi che si rendono necessari; 3) la definizione di chiari criteri di equità sociale e di finalizzazione economica (lancio ed orientamento degli investimenti produttivi, programmazione) per suscitare tali sforzi ed iniziative.

Da qui la polemica con le posizioni puramente agitatorie dell'«ultra sinistra» e la profonda differenza tra tale linea e la strategia del PCI, che trova il suo centro, invece, nella individuazione della funzione nazionale della classe operaia e sulla sua capacità di egemonia che le permette di dispiegare un ruolo positivo, ancora prima della presa del potere.

Passando ad esaminare i compiti del partito, Occhetto ha sostenuto che occorre, dunque, in questo momento più che mai combattere ogni attendismo per aprire una nuova fase di iniziative, di propaganda e di lotta stabilendo un collegamento organico e dinamico tra la richiesta dei cosiddetti «sacrifici» e le lotte per il riscatto del Mezzogiorno.

Il Sud deve essere, infatti, il grande protagonista ed il maggior beneficiario della nuova politica economica: noi abbiamo insistito — ha detto Occhetto — per questi motivi nel collocare la soluzione politica e programmatica siciliana nel quadro di questo obiettivo di una riconversione e ristrutturazione dell'apparato produttivo nazionale in senso meridionalistico.

La relazione di Bonfiglio — ha rilevato Occhetto — insiste significativamente (accogliendo la nostra posizione) sulla necessità di una pronta mobilitazione meridionale per combattere la tentazione a distinguere i «due tempi» dell'azione congiunturale e di quella strutturale.

L'accordo programmatico che si è realizzato su questa linea viene caratterizzato poi dalla dichiarata fine del centro-sinistra e prevede, ricalcando sostanzialmente le nostre proposte originarie, un periodo di avvio della nuova politica attraverso la riforma della Regione, la legge siciliana, il Comitato per la programmazione.

Inoltre, Occhetto ha sottolineato che uno dei punti più alti realizzati nel corso delle trattative deve considerarsi quello in cui tutti i partiti hanno superato con un pronunciamento unitario le obiezioni avanzate dai socialdemocratici, pronunciandosi contro la logica di lottizzazione clientelare ed assessoriale su cui si reggeva il vecchio «quadripartito». La unità realizzata con le posizioni dei compagni socialisti — ha proseguito Occhetto — si deve considerare, infine, un ulteriore passo in avanti nel processo di unità autonomistica.

Da qui — ha proseguito il segretario regionale — il nostro giudizio sul programma che, proprio per il fatto che esso deriva da una elaborazione collettiva, non è più un elenco di buoni propositi, ma parte dalla consapevolezza della necessità di nuove e stabili intese per dare alla Regione la forza di rinnovarsi, di programmare il suo sviluppo, di aprirsi alla partecipazione popolare, di collegarsi alle altre regioni meridionali, di rilanciare la «vertenza Sicilia».

Tale giudizio — ha detto Occhetto — non comporta affatto una posizione di attesa da parte nostra: si tratta al contrario di promuovere una grande iniziativa politica e di lotta che sappia muoversi sul nuovo terreno realizzato con l'intesa. Essa — ha proseguito — dovrà avere obiettivi coerenti coi contenuti dell'accordo siciliano e della battaglia nazionale ed esprimere forme di lotta adeguata alle priorità che sono state individuate (scioperi a rovescio e grande mobilitazione di massa, che ripetano l'esperienza del vasto e articolato movimento sviluppatosi in ogni provincia in occasione dell'accordo di fine legislatura).

Quest'esperienza ha già dimostrato, infatti, che l'iniziativa politica unitaria può creare le condizioni per un ulteriore allargamento del movimento.

Inoltre, i compiti che ci aspettano oggi comportano una approfondita riflessione sulle caratteristiche e sulla organizzazione della lotta: occorre studiare — ha proseguito Occhetto — forme di lotta nuove, conformi a un movimento costruttivo e che si ponga in qualche maniera in funzione anche sostitutiva delle carenze e delle debolezze dell'apparato dello Stato, capaci di suscitare una eccezionale spinta ideale e morale ed energie di emergenza per il soccorso civile e l'opera di risanamento.

Questo — ha concluso Occhetto — è anche il contributo che il Comitato regionale siciliano si appresta a dare al convegno dei quadri meridionali comunisti che si terrà nei prossimi giorni a Reggio Calabria.

Il dibattito sulla relazione di Occhetto è proseguito durante tutto il pomeriggio per essere concluso in serata da un intervento del compagno senatore Paolo Bufalini, della Direzione, che presiedeva i lavori del Comitato regionale.

Una manifestazione per lo sviluppo in Sicilia

Istituito il primo comprensorio della provincia di Sassari

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 11

E' stato istituito sabato scorso a Palazzo Ducale il primo comprensorio della provincia. Alla formazione dell'istituto comprensoriale hanno partecipato 79 delegati dei 21 centri associati, tra cui Sassari, Alghero, Porto Torres.

I lavori sono stati preceduti dagli interventi dei capigruppo dei partiti presenti: per il PCI ha parlato il compagno Gavino Angius, che ha indicato nell'attuazione della legge regionale 33 una fase fondamentale nello sviluppo dell'autonomia regionale e nell'emancipazione del Mezzogiorno. Dopo la determinazione del numero dei membri della giunta esecutiva (nove), si è passati alla nomina in via provvisoria della giunta esecutiva. Le votazioni hanno indicato gli eletti nei consiglieri: Dessì e Tilocca PCI), Pittalis, Salis (PSI), Era e Sircana (PSDI), Giordo, Tamponi e Frulio (DC). Questa votazione ha segnato l'ulteriore affermazione di unità dell'intesa autonomistica stabilita tra il PCI e i partiti laici che ha insediato sei consiglieri su nove. Si è quindi passati alla nomina, provvisoria come l'altra sino alla definizione dello statuto, del presidente del comprensorio.

Tale nomina ha designato il compagno Salvatore Lorelli, segretario della Federazione locale, che ha conseguito 46 voti favorevoli. Il compagno Lorelli ha enunciato brevemente le linee programmatiche. Egli ha fatto appello al realismo e al senso di responsabilità del consiglio di fronte alla vastità dei problemi che si affronteranno.

a. c.

Dopo l'accordo programmatico tra i partiti autonomistici

Al Comune di Cagliari 4 proposte del PCI da attuare con urgenza

Il gruppo comunista denuncia le manovre per la formazione dell'esecutivo - Occorre un mutamento nelle rappresentanze, nei metodi e negli indirizzi dell'Amministrazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

Il Consiglio comunale di Cagliari è stato convocato per lunedì 18 ottobre alle ore 18,30 con all'ordine del giorno l'elezione del sindaco e degli assessori. L'ultima giunta di centro-sinistra organico sta per essere archiviata. Cosa nascerà dalle ceneri di quella stentata e fallimentare coalizione di governo comunale?

Un notevole passo in avanti è stato compiuto con la elaborazione di un programma da parte di tutti i partiti dell'arco costituzionale, che ha segnato la caduta della discriminazione a sinistra. Il PCI ha dato un contributo determinante alla costruzione della nuova piattaforma che dovrebbe portare al superamento di un tipo di amministrazione basata sul clientelismo e sull'affarismo.

Certo non bastano i buoni programmi per governare bene. Occorre la volontà di realizzarli, ed è necessario introdurre nuovi metodi di governo anche a livello dell'esecutivo. I «dosaggi» in corso per la nomina del sindaco (sarà riconfermato il socialista Salvatore Ferrara, salvo sorprese dell'ultima ora) e per la distribuzione degli assessorati non fanno pensare per la verità ad una completa rottura col passato.

Una precisa denuncia in tal senso viene dal gruppo del PCI al Consiglio comunale di Cagliari, riunito sotto la presidenza del segretario della federazione e capogruppo compagno Licio Atzeni. «Nel rispetto dei tempi prefissati, e cioè entro il mese di agosto, il Comitato unitario dei partiti dell'arco costituzionale — si legge in un comunicato del gruppo comunista — ha proceduto a concordare e definire un programma per l'amministrazione della città improntato al realismo e alla scelta delle priorità. Nella successiva fase di incontri per la definizione del quadro politico, il gruppo del PCI, onde evitare inutili e dannose manovre dilatorie nella soluzione della crisi ha posto sin dal primo istante la condizione irrinunciabile della formazione di una giunta capace di operare con immediatezza e decisione, garantendo il rispetto del metodo e dei contenuti dell'intesa unitaria».

Nell'attuale fase della vicenda comunale l'apporto del gruppo comunista appare indispensabile «non per offrire forme di avallo a gestioni altrui, ma per determinare la realizzazione dei punti programmatici qualificanti concordati».

Questi i punti principali che il PCI ritiene urgenti:

1. realizzazione, entro pochi mesi, del decentramento politico e amministrativo tramite l'elezione in forma diretta dei consigli di quartiere e di frazione;
2. adozione immediata dei piani dei servizi di quartiere, del piano di edilizia popolare e del piano di edilizia scolastica;
3. risanamento dei quartieri e dotazione dei primari assetti civili con priorità alla soluzione definitiva del problema dell'acqua, delle fognature, del disinquinamento;
4. attuazione del piano di ristrutturazione dei trasporti urbani.

Il PCI denuncia, quindi, con forza che «di fronte al quadro drammatico della città (ancora oggi invasa dai rifiuti e castigata nella erogazione dell'acqua) persistono, fra i partiti chiamati a formare direttamente la giunta, elementi di incertezza e di contraddittorietà anche in ordine al metodo della correttezza nei rapporti fra tutte le forze democratiche. Valga come esempio l'accordo esclusivo intercorso fra i partiti che discutono l'assetto della giunta per estendere il numero delle commissioni consiliari, definendone l'attribuzione al di fuori di ogni criterio obiettivo e di ogni confronto con le stesse altre componenti interessate».

g. p.

SARDEGNA - Tra i partiti autonomistici

Sul patto "autonomistico" riprende oggi il confronto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

Alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale, le delegazioni dei partiti autonomistici si ritroveranno ancora domani, alle ore 17, per confrontare le rispettive posizioni in un dibattito aperto e produttivo, al fine di arrivare subito al nuovo «patto autonomistico» che permetterà di mettere in moto i meccanismi della programmazione.

La situazione economica è talmente difficile e pesante che non possono essere ammesse ulteriori dilazioni. I comunisti sono più che mai del parere che bisogna far presto, in quanto i problemi urgono e richiedono pronte soluzioni. Ancor oggi — nella riunione di Oristano dei dirigenti comunisti di tutta l'isola, aperta da una relazione del segretario regionale compagno Mario Birardi, con l'intervento del compagno Renzo Trivelli, della segreteria nazionale — è stato riaffermato che in Sardegna è possibile realizzare e portare avanti la linea di rinnovamento delle leggi di rinascita con la partecipazione, a livello di governo, delle grandi masse popolari e dei partiti che le rappresentano. Una grande forza politica come il PCI deve avere, quindi, responsabilità diretta nella gestione del secondo piano di rinascita.

La strada giusta è quella di una serrata discussione politica che giunga a momenti di sintesi impegnativa per tutti, sia per quanto riguarda il quadro politico generale, sia per le questioni istituzionali (presidenza del Consiglio, presidenza delle Commissioni, elaborazione del programma, ristrutturazione della giunta): a questa conclusione — che concorda in larga parte con le indicazioni del PCI — sono pervenuti i socialisti dopo una riunione, avvenuta ieri a Cagliari col segretario nazionale compagno Bettino Craxi.

Anche il PSI si presenta quindi al prossimo incontro dei partiti dell'arco costituzionale col proposito di arrivare ad un accordo che corrisponda alle esigenze immediate dei lavoratori e delle popolazioni dell'isola.

Un Convegno svoltosi nell'Auditorium di Cagliari

Sindacati, giornalisti e forze politiche discutono sulla stampa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

Giornalisti, dirigenti sindacali, esponenti dei partiti autonomisti, parlamentari nazionali e regionali, rappresentanti dell'Assemblea Sarda e degli enti locali si sono incontrati a Cagliari per discutere i problemi dell'informazione.

Il convegno, svoltosi nell'Auditorium della Regione, ad iniziativa dell'Associazione stampa sarda, ha riaffermato l'esigenza di un consolidamento dell'unità tra i giornalisti sardi. La crescita di coscienza che è in atto da tempo consente oggi di puntare ad un rinnovamento del ruolo del sindacato come strumento specifico dei giornalisti, per contribuire alla riuscita della programmazione in Sardegna.

Arrivando al nocciolo delle questioni il vice presidente del gruppo del PCI al Consiglio regionale, compagno Francesco Macis, ha sostenuto che occorre uscire dalle proposizioni generiche relative a rivendicazioni pur importanti e vitali come i centri stampa e il pluralismo, per arrivare ad una giusta piattaforma di interventi. Bisogna inserirsi, ha detto il compagno Macis, nel più generale movimento per la rinascita, attraverso un collegamento reale ed un contatto continuo con le forze democratiche per rendere politicamente organiche le battaglie delle singole strutture di base dei giornalisti. In altre parole si deve uscire dalla fumosità, indicando quali devono essere gli strumenti di intervento per una informazione libera e pluralistica.

Parlando dei centri stampa il compagno Macis ha sostenuto che non si può prescindere da uno studio serio e approfondito. Questo non per giocare al rinvio, ma come premessa necessaria per arrivare a formulare dei progetti fattibili. Se si deve fare il centro stampa, come deve essere il modello organizzativo, in che misura è possibile garantire l'economicità dell'impresa, quali saranno i livelli d'accesso e quale la forma di gestione?

In un simile contesto si inserisce il caso di «Tuttoquotidiano» che è serio ed urgente in quanto vengono messi in discussione posti di lavoro e questioni di principio. E' quindi chiaro che la amministrazione regionale non può rimanere in disparte.

Il dibattito ha rispecchiato abbastanza apertamente la posizione del giornalista, soprattutto in ordine al rapporto della stampa con la società sarda e con i problemi dell'isola. Un risultato politico interessante è venuto fuori: il diffuso riconoscimento che la situazione drammatica di «Tuttoquotidiano» non può essere rinchiusa nell'ambito aziendale, ma rientra nel quadro generale. «Dentro la barca della crisi ci siamo tutti» è stato osservato. Quel che conta è che da questo quadro critico è uscita un'indicazione positiva: «E' necessario — ha sottolineato il compagno Rodriguez del comitato di redazione dell'"Unione Sarda" in uno degli interventi conclusivi — trovare una sintesi: unificante di tutte le proposte avanzate, ricercando quello che unisce e tralasciando quello che divide, per indicare proposte operative allo stesso legislatore».

Non si fanno fughe in avanti, ma non ci si deve neppure fermare.

Conferenza stampa del gruppo comunista alla Regione

Preoccupante ritardo in Puglia

Questo il giudizio del PCI a 6 mesi dall'accordo sul programma tra i partiti democratici - La DC incapace di porsi sul terreno della programmazione Numerose le inadempienze - Appello perché siano affrontati i problemi con decisione e unità - Gli interventi dei compagni Papapietro e Romeo

Dalla nostra redazione

BARI, 11.

Il giudizio che dà il PCI all'accordo di programma della Regione Puglia fra i cinque partiti democratici (DC, PCI, PSI, PSDI, e PRI) a sei mesi dalla sua formulazione è di «preoccupante ritardo». Lo ha affermato questa mattina il capogruppo del PCI Giovanni Papapietro in un incontro che ha avuto, insieme al segretario regionale del PSI per la Puglia, senatore Antonio Romeo, con i giornalisti, rappresenanti delle forze politiche e sindacali. Una iniziativa questa odierna del gruppo comunista in positivo — come aveva modo di affermare il compagno Romeo — perché i comunisti credono nell'accordo di alleanza sottoscritto e si battono perché venga realizzato, ed è evidente che se non sarà rispettato il PCI trarrà le sue conclusioni.

Il documento sottoscritto nell'aprile scorso — che aveva la novità e il pregio di porre fine alla discriminazione nei confronti dei comunisti riconoscendo il loro ruolo positivo, indicava un programma socialmente avanzato e offriva la possibilità di un ulteriore accostamento negli obiettivi politici e nella visione culturale dei bisogni della Regione — rimane, affermava Papapietro, il documento asse della Regione Puglia anche perché il programma ha il sostegno della parte più sana della Puglia, il che è un elemento di forza politica.

Le ragioni del ritardo, Papapietro le indicava nella profonda crisi irrisolta da lungo tempo nella DC, nel rifiuto a smettere un costume politico clientelare, nella incapacità di porsi decisamente sul terreno della programmazione e dello sviluppo che è quello prospettato dall'accordo programmatico, di istituire nuovi rapporti con il Consiglio e con le stesse forze che hanno firmato l'accordo.

Una ragione si ripercuote sull'altra e ne è influenzata, per cui — affermava Papapietro — la giunta regionale non ha finora espresso una sola proposta che abbia un respiro di programma. Ancora più grave il fatto che il fondo speciale degli investimenti, che è una delle proposte più innovatrici del programma sia rimasto senza alcuna applicazione, mancando persino la commissione consiliare che deve proporre i progetti da finanziare attraverso di esso. Anche iniziative di valore positivo, secondo il capogruppo comunista, vengono colpite da questo metodo. Ma l'aspetto più scandaloso e grave di questa situazione è dato — affermava Papapietro — dalla mancata nomina di rappresentanti della Regione in comitati ed enti decisivi per la vita economica, sociale, amministrativa, non solo della Puglia ma del Mezzogiorno e del paese le cui responsabilità vanno addebitate alla DC.

Noi non potremo tollerare più a lungo, affermava Papapietro, questo stato di cose. Eleviamo a tal proposito la nostra fermissima protesta e annunciamo iniziative decise per rimuovere questi impedimenti e sollecitare l'opinione pubblica contro un simile gravissimo sabotaggio oggettivo alla vita delle istituzioni.

Noi comunisti intendiamo affrontare la situazione con spirito unitario, ha concluso Papapietro, facendo appello a noi stessi, a tutte le nostre forze, alle masse popolari travagliate da una così profonda crisi, alle forze democratiche della regione, a quei settori di esse che avvertono e dichiarano il loro sincero disagio per tale stato di immobilità, perché queste scadenze non siano evase, perché questi problemi si affrontino con decisione e unità, perché si portino a una soluzione il più possibile soddisfacente e rapida. Questi problemi sono dunque il banco di prova della capacità della maggioranza a superare le sue difficoltà, il terreno di verifica per i prossimi mesi della sua volontà di tener fede agli accordi programmatici dell'aprile scorso.

i. p.

POTENZA - Dodicesimo congresso del movimento

Il travaglio dei giovani dc

Nostro servizio

POTENZA, 11

Il dodicesimo congresso provinciale del movimento giovanile dc di Potenza ha riconfermato la vivacità e la presenza politica, tra le masse giovanili lucane, di un movimento giovanile democristiano che, se ha ancora molta strada da percorrere nella elaborazione teorica delle proposte politiche e nella presenza, non sempre puntuale e aderente alla realtà sociale, si è scrollato definitivamente di dosso l'anticomunismo vecchia maniera.

La relazione del delegato provinciale uscente, Antonio Giacomino, molto polemica nei confronti del partito, non ha rispecchiato quanto di positivo il movimento giovanile è riuscito ad esprimere in questi ultimi anni, dalle elezioni degli organi collegiali della scuola alle ultime elezioni politiche. Alla rivendicazione di maggiore autonomia nei confronti del partito, «che incontra ancora difficoltà a parlare ai giovani» e all'esigenza del rinnovamento dell'attuale comitato provinciale potentino, non è seguita una analisi della questione giovanile e dei fermenti nuovi del mondo giovanile lucano. Indubbiamente, il movimento giovanile fatica ancora a trovare una sua identità risentendo la crisi organizzativa nazionale, venuta a seguito dello scioglimento, imposto da Fanfani, e del conseguente commissariamento.

Il congresso ha espresso questo travaglio politico che, dopo l'occupazione della sede provinciale della DC da parte del movimento giovanile di Potenza; le vicende del fallimento della consulta nazionale e la conferenza nazionale di Pisa del febbraio 76, richiedono, in primo luogo, la rifondazione delle strutture nazionali, considerando ormai come un brutto ricordo il congresso nazionale di Salerno, quando Ruffini si raccomandava ai giovani: «per carità non imitateci!».

Certo il crisma di Colombo pesa ancora su tutto il movimento giovanile, anche se pur rigettando posizioni integraliste, continuano a permanere contraddizioni di fondo sulla proposta politica dell'unità delle masse giovanili e sulla partecipazione «autonoma» all'elezione degli organi collegiali della scuola.

La nuova gestione Molinari del movimento giovanile di Potenza si trova, dunque, ad ereditare un movimento che è tutto da ricostruire, e una linea politica che è tutta da inventare, anche se non ne mancano le premesse.

La prima scadenza è rappresentata adesso dalla riapertura delle scuole.

Arturo Giglio

Delegazione di parlamentari e giornalisti a colloquio con i detenuti ad Avezzano

A tu per tu con il dramma del carcere

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 11

Senza molte formalità, in un clima che aveva perso qualunque patina di cerimoniale, è avvenuto ad Avezzano nel carcere «S. Nicola» l'incontro tra parlamentari e detenuti annunciato dieci giorni fa, quando Mario Pittalis, 3 anni e 6 mesi per un furto di 12 agnelli, era salito sul tetto dell'istituto di pena e vi era rimasto 36 ore, chiedendo appunto un incontro con una delegazione di parlamentari, scendendo solo dopo l'impegno della direzione del carcere.

Siamo entrati nel carcere alle 10,45 di sabato, insieme ai due parlamentari, il compagno Giancarlo Canteimi e l'on. Alberto Presutti della DC. Ci ha accolto il direttore, il dott. Castellano nel suo studio (anzi nella cella). Incontravamo una delegazione di reclusi (Palleschi, Di Giorgio, Pittalis, Manlich, Mercogliano e Micagli) i quali, hanno espresso in termini chiari e concisi le richieste elaborate insieme agli altri 95 detenuti.

Era evidente lo sforzo di ognuno dei reclusi di motivare richieste che coinvolgessero la generalità dei detenuti, rinunciando ad ogni sorta di «supplica» sul proprio caso.

C'è stata consegnata una piattaforma per cui, tra l'altro si rivendica l'attuazione immediata della riforma, lo accoglimento delle richieste di riavvicinamento, il miglioramento dei servizi igienici e la soluzione del problema del lavoro all'interno del carcere.

Subito dopo la visita delle celle. La descrizione non è facile. In ciascuna di queste celle, nelle quali dormono fino a 5 detenuti, in uno spazio di 3 metri per 4, esiste qualcosa che dovrebbe essere un servizio igienico, nient'altro che una tazza, i detenuti, davanti agli occhi degli altri, devono espletare i loro bisogni corporali mentre con il rubinetto, nello stesso posto devono lavarci le stoviglie.

Il «viaggio» all'interno del carcere è durato 5 ore. I deputati venivano «assediati» dai detenuti ognuno dei quali con un problema, un caso, un dramma da sottoporre. Entravamo in celle tappezzate di foto pornografiche, unico sfogo ad una sessualità repressa.

Erano le tre del pomeriggio quando i cancelli del carcere si sono chiusi dietro le nostre spalle. E qui è iniziata la seconda parte del «viaggio». Già perché in un carcere ci sono reclusi, ma anche le guardie carcerarie. Una di queste ci ha colpito: la guardia Dionisi, un ragazzo preparatissimo, laureato in sociologia, guardia per scelta di vita, sequestrato alcuni mesi fa da un detenuto sotto la minaccia di un coltello «Quando sono stato sequestrato ho letto negli occhi di quell'uomo tutta la disperazione, il dramma, l'angoscia di chi ha perso il bene più prezioso: la libertà. Allora mi sono convinto che questo lavoro lo devo fare bene, anzi meglio. Ma quando sono costretto a fare 16 ore al giorno (le famose più 88) quando mi danno scarpe che distruggono i piedi, quando sto a 22 sotto zero nella neve a fare la guardia, quando i miei turni di riposo settimanali diventano mensili, quando la mia licenza diventa un sogno, allora penso che il vero recluso sono io!».

Gennaro De Stefano

Una deformazione

C'è da dire subito, in merito alla conferenza stampa tenuta recentemente dall'assessore alla sanità, prof. Bolino, che non è ammissibile attribuire al nostro Partito posizioni mai assunte e mai proclamate. Il gruppo comunista alla Regione Abruzzo smentisce categoricamente la sua approvazione — come ha dichiarato Bolino — del progetto ospedaliero illustrato alla stampa. Il gruppo comunista invece — nell'incontro ricordato da Bolino — sollecitarà l'assessore alla sanità a predisporre rapidamente un piano ospedaliero abruzzese nell'ambito di una visione organica e globale dell'assetto sanitario.

I comunisti ritengono che solo nell'ambito di un sano criterio di programmazione è possibile definire correttamente l'assetto ospedaliero in Abruzzo.

E' quindi da sollecitare l'assessore alla sanità e la giunta regionale a provvedere in questo senso

Culla

CAGLIARI, 11

E' nato Giame Ginesu, primogenito della compagna Maria Rosa Cardia, consigliere regionale e responsabile della commissione femminile del comitato regionale del PCI, e del compagno ingegner Francesco Ginesu. Ai genitori e al neonato i più vivi auguri dei comunisti sardi e della redazione de l'Unità.

il dito nell'occhio — La manna non cade dal cielo

La vita di «Tuttoquotidiano» è quanto mai difficile, considerate le difficoltà che incontra una cooperativa nata sotto il segno della crisi generale dell'editoria.

Dopo il fallimento della SEDIS, il terzo giornale sardo vive grazie al sacrificio dei giornalisti e tipografi. «E' un sacrificio che non può durare in eterno — ha affermato il suo direttore Antonio Pinna durante il convegno dell'altro giorno all'Auditorium della Regione — e quindi chiediamo non solo solidarietà, ma proposte concrete ed interventi a distanza ravvicinata. Altrimenti sarà difficile resistere».

Il caso di «Tuttoquotidiano» non può essere rinviato alle calende greche. E' urgente affrontarlo con realismo, prima di entrare nel vivo delle «indagini conoscitive» e di arrivare alla definizione di quelli che molto genericamente vengono chiamati «centri stampa». C'è in gioco il lavoro e il pane di centinaia di persone. E ad ognuna di esse bisogna dare la certezza che il «posto» lo si difende con i fatti, non solo a parole. Si deve agire come si agisce con qualsiasi altra azienda, sia pure tenendo conto che ci troviamo in tempi difficili e che non si possono davvero buttare soldi dalla finestra, ne la Regione può continuare ad essere una specie di salvagente. In altre parole bisogna trasformare quella che è stata una colossale combinazione parassitaria, nata con obiettivi politici dichiaratamente reazionari in un'impresa seria al servizio della collettività.

Ciò non significa che a pagare debba essere l'ente pubblico, ma significa che la giunta regionale non può restare alla finestra, in attesa del crollo definitivo. E' suo compito istituzionale intervenire ricercando soluzioni che garantiscano il massimo di economicità dell'azienda editoriale ed evitino, quindi, un grave intervento a copertura dei passivi. In questo quadro la vertenza della SEDIS si inserisce in quella più ampia dell'informazione nell'isola come nell'intero Paese.

Insomma, ci si deve convincere che la manna non può cadere dal cielo. Ogni conquista è frutto di un movimento di base disciplinato e compatto. Se la unità non esiste o appare limitata ad avanguardie precarie, è inutile sperare nell'arrivo del messia. Gli operai della SELPA si sono dimostrati coccioli e duri, resistendo dentro la fabbrica e coordinando il movimento fuori della fabbrica, non paghi di telegrammi e ordini del giorno. Così sono riusciti a conservare il posto di lavoro, attraverso un rapporto diretto con il movimento autonomistico e con l'opinione pubblica.

Crediamo sia utile rimarcarlo: la mobilitazione paga sempre.